

## LA TRASFORMAZIONE DELLA MISSIONE

### Saremo forse gli ultimi missionari?

XIII Settimana culturale dei Missionari Saveriani  
«Lectio divina» del 16 e 17 giugno 2022<sup>1</sup>

## 2. Lo Spirito di Gesù guida i missionari perché lascino il terreno conosciuto e vadano al di là dei propri confini

Dopo la celebrazione del “concilio” di Gerusalemme (anno 47-48 o 50), Paolo e Sila rientrano ad Antiochia e di là ripartono per la missione, per quello che comunemente si chiama il secondo viaggio missionario di Paolo.

Paolo a causa – si suppone - di una diversa visione di missione o di progetto di viaggio, si separa da Barnaba che insieme a Giovanni Marco va di ritorno a Cipro che era la sua terra d’origine (15,36-40). Paolo invece sente la responsabilità della missione affidatagli da Gesù nella sua esperienza di Damasco e non transige neppure con il suo amico e maestro Barnaba. Paolo è un uomo a suo modo intransigente come si vede nell’incidente di Antiochia che si legge in Gal 2. Continua perciò il ministero iniziato nelle comunità fondate in Cappadocia, passa di nuovo per le comunità cristiane della Cilicia fermandosi in particolare a Derbe e Listra. A Listra incontra Timoteo, un compagno ideale per il suo ministero missionario (16,1). Con lui continua il suo viaggio insieme a Sila e forse a Luca, probabile autore dei brani di Atti in prima persona plurale (“noi”, i cosiddetti *Wirstücke*) che iniziano proprio al cap. 16,10.

Passando in quelle comunità già fondate Paolo e i suoi compagni trasmettono a quelle comunità già evangelizzate nel primo viaggio le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani a Gerusalemme (16,4).

<sup>6</sup> [Paolo e Sila con Timoteo] Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. <sup>7</sup>Giunti verso la Misia, cercavano di passare in Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; <sup>8</sup>così, lasciata da parte la Misia, scesero a Tròade. <sup>9</sup>Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: "Vieni in Macedonia e aiutaci!". <sup>10</sup>Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.

<sup>11</sup>Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli <sup>12</sup>e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni.

### Lectio di Atti 16,6-12

v.6. Paolo con i suoi compagni, partendo da Listra e Derbe (centro Anatolia) avevano pensato di continuare la missione e visitare le comunità dell’Anatolia centrale, ma ne sono stati impediti dallo Spirito (κωλυθέντες ὑπὸ τοῦ ἁγίου πνεύματος λαλῆσαι τὸν λόγον). Si dirigono allora verso Nord, attraversando la Frigia e poi “la regione della Galazia”, perché hanno intenzione di proseguire verso la Bitinia, la regione che si trova

---

<sup>1</sup> Ref. Arch. Conferenze e Temi missionari/LA TRASFORMAZIONE DELLA MISSIONE Lectio At 16,6-12

sulla costa del Mar Nero, ma sempre in Asia. Di nuovo però lo Spirito sbarra loro la strada, sicché non rimane loro che un percorso verso occidente attraverso la Misia, la regione che sbocca a Troade sul Mar Egeo (cf. nota *u At 16,6* della TOB). Leggendo il v. 6 non risultano molto chiare intenzioni di viaggio di Paolo, ma una cosa è chiara: che lo Spirito del Risorto interviene e orienta il viaggio secondo i suoi piani e in tal modo impedisce a Paolo e C. di proseguire il loro viaggio nella provincia romana di Asia.

Il testo parla di “impedimenti” ... Non sappiamo quale sia stata la causa che ha impedito a Paolo di rimanere nella regione della Galazia: forse la malattia di cui Paolo parla in *Gal 4,13-14*, forse le polemiche suscitate dai giudaizzanti sul suo ministero. Quello che sappiamo è che Paolo - nel corso della riflessione orante, questo è l'ambito di intervento dello Spirito - capisce che Dio gli sta tracciando una nuova direzione di marcia.

vv. 7-8: Riprende il cammino per recarsi in Bitinia (la Galazia del Nord?). Ma neppure questa è la meta fissata dallo Spirito e quindi prende l'unica direzione possibile, verso Ovest, verso la Misia. Lo Spirito del Signore vuole che Paolo allarghi il raggio d'azione, che entri in Europa per arrivare a Roma da dove diramano le strade che portano agli “estremi confini della terra” (*At 1,8*).

Lasciando la Misia, scende con i suoi compagni di viaggio a Troade, città sulla sponda del Mar Egeo. E ora che cosa deve fare? Ancora una volta Paolo deve cercare di capire cioè “discernere la volontà di Dio ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (*Rm 12, 2c*).

v. 9: Puntuale durante la notte lo Spirito di Gesù si fa presente per suggerire a Paolo quello che è bene che egli faccia: gli appare un Macedone che lo invita a passare lo stretto che separa l'Europa dall'Asia, quello che oggi si chiama lo stretto dei Dardanelli. Così Paolo arriva all'isola di Samotraccia e di lì a Neapoli e a Filippi, colonia romana della Macedonia (vv. 10-11).

Notiamo che Paolo prende le sue decisioni facendo un discernimento sugli avvenimenti della sua vita, un esame critico a partire dalla Parola di Gesù (il mandato missionario) e alla luce dello Spirito che gli rende “comprensibili” gli avvenimenti della sua vita. E in questo modo scopre quello che Dio vuole da lui. Dalla vocazione sulla strada di Damasco Paolo, passo dopo passo Gesù gli rivela il cammino da percorrere. Paolo era cosciente di dover procedere seguendo un cammino previsto dal “Dio dei padri”, nella linea della storia della salvezza. Lo dirà alla gente di Gerusalemme spiegando la sua inspiegabile conversione:

“Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola... perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito” (22,14).

Paolo ha già avuto due indicazioni che nel discernimento gli avevano fatto capire che lo Spirito guidava il suo cammino, al di là di quello che Paolo avrebbe pensato per conto suo alla luce della propria esperienza.

a) Il primo evento è stato la “disputa” o il “dissenso” (παροξυσμός, irritazione o esasperazione o forte tensione) con Barnaba, un momento certamente delicato e non proprio edificante nella vita di Paolo che Luca, come sempre, presenta in modo molto misurato. Si veda invece come Paolo presenta il famoso incidente di Antiochia (Gal 2,11-14: “Mi opposi a Cefa a viso scoperto perché evidentemente aveva torto”). Paolo aveva un carattere forte e sanguigno e quando si arrabbiava ... si arrabbiava. Ecco il racconto di Atti:

<sup>36</sup>Dopo alcuni giorni Paolo disse a Barnaba: "Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno". <sup>37</sup>Barnaba voleva prendere con loro anche Giovanni, detto Marco, <sup>38</sup>ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere uno che si era allontanato da loro, in Panfilia, e non aveva voluto partecipare alla loro opera. <sup>39</sup>Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro. Barnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro. <sup>40</sup>Paolo invece scelse Sila e partì, affidato dai fratelli alla grazia del Signore. <sup>41</sup>E, attraversando la Siria e la Cilicia, confermava le Chiese (At 15, 36-41).

Paolo era legato a Barnaba da un'antica consuetudine e possiamo immaginare anche da una certa “devozione” e non deve essere stato semplice ammettere di aver con lui una simile divergenza proprio sul ministero. Ma quando Barnaba vuole che Marco continui a rimanere con loro, dopo aver abbandonato la missione (15,37-38), Paolo non può accondiscendere e decide di separarsi da Barnaba, perché “*amicus Socrates, sed magis amica veritas*” (Platone nel *Fedone*): il progetto missionario è più importante dell'amicizia<sup>2</sup>. Si noti che questo momento di sofferenza si rivelerà un'opportunità che apre la missione a nuove più ampie prospettive. Spesso avviene che i momenti dolorosi nelle relazioni interpersonali portano a nuovi provvidenziali sviluppi ...

b) Il secondo avvenimento è l'incontro con Timoteo a Listra. Da semplice incontro con una buona famiglia greco-ebraica diventa un segno che conferma Paolo nella sua missione: nel momento in cui perde l'appoggio di Barnaba, Dio gli manda Timoteo, “assai stimato dai fratelli di Listra e di Iconio” (16,2). Paolo trova in Timoteo un provvidenziale collaboratore che, essendo figlio di un greco e di una ebrea, poteva essere l'icona del Vangelo della libertà di Paolo. È vero: Paolo lo fa circondare per rispetto alla sensibilità dei cristiani di origine ebraica perché possa essere un

---

<sup>2</sup> “Paolo ha vissuto questa rottura certamente con sofferenza, sentendo il peso della solitudine. E anche questo evento gli ha fatto approfondire sempre meglio l'intuizione fondamentale della prima visione di Damasco, Il Signore è il solo amico perfetto, di sempre, il solo fedele, il solo che capisce fino in fondo, che non abbandona mai” (Carlo M. Martini, *Le confessioni di Paolo*, Ancora, Milano 1988, p. 104).

elemento utile alla missione. Questo rivela lo stile e la mentalità di Paolo che si sentiva libero dalla Legge, ma che si preoccupava della sensibilità del fratello di diversa formazione (cf. *1Cor* 8,13 e *Rm* 14, 13.20s).

c) Ciò che permette a Paolo di conoscere ciò lo Spirito del Risorto vuol dirgli attraverso gli avvenimenti sono le visioni e i sogni che abbondano nel libro degli Atti degli Apostoli. Essi esprimono delle esperienze interiori e dei processi di maturazione e di discernimento pastorale. Questo mostra che non è Paolo a decidere quello che deve fare e dove deve andare. Egli è guidato dallo Spirito che si rivela ancora una volta il regista della missione. Questo è il discernimento pastorale e spirituale, strumento della missione.

In questo caso (v. 7), Paolo capisce che è bene per la missione abbandonare la Galazia, forse a causa della malattia che lo affliggeva in quella regione o forse per le aspre polemiche causate dai Giudaizzanti ... Certamente Paolo, contro la sua spontanea tendenza, ne deduce che non è il caso di insistere e che lo Spirito non vuole che proceda in quella direzione. La stessa cosa vale anche per la Bitinia e la Misia (v. 8). Arrivato sulla sponda del Mare Egeo si impone di nuovo una scelta. Un discernimento. E di nuovo nella preghiera, ispirato dallo Spirito del Risorto, Paolo ricorda la parola del Signore ai suoi discepoli al momento dell'ascensione: "Mi sarete testimoni fino ai confini della terra, fino a Roma, caput mundi..." (cf. *At* 1,8)

Comprende che deve passare il mare e, abbandonando l'Asia minore, ambiente che gli era familiare, attraversare lo stretto, entrare in Grecia e affrontare il mondo pagano della Grecia e dell'Italia. Per noi oggi, sembra che questo fosse una scelta scontata o quasi, ma per Paolo allora era un passo "formidabile", che incuteva cioè un giusto timore.

Il discernimento per Paolo - e neppure per noi - non è una tecnica psicologica tra le altre ma è un momento "spirituale", di ricerca orante della volontà di Dio riguardo alla missione, la condizione per non rimanere schiavo dei propri pensieri o del passato, ma per essere disponibile alle attese del mondo, fedele alla vocazione ricevuta dal Signore.

## **Meditatio**

1. La prima cosa che questo testo di Atti ci ricorda (ormai è una ripetizione!) è che la missione evangelizzatrice non è un progetto umano. Paolo e Barnaba erano una coppia collaudata, pronta a rifare il viaggio ampliando eventualmente i luoghi da visitare. Avevano un progetto avviato, ma questo viene scombinato dalla richiesta di Giovanni Marco. Barnaba e Paolo litigano e quindi si separano. Il primo va a Cipro, Paolo e i suoi compagni si rivolgono ancora all'Asia minore dove c'era un territorio aperto all'evangelizzazione, omogeneo nella cultura, preparato al Vangelo dai culti misterici. E tuttavia lo Spirito santo non permette loro di limitarsi a quella terra.

2. Il progetto umano, per quanto logico e collaudato, non basta. Per noi, occidentali, elaborare delle strategie è quasi inevitabile, ma prima di pensare che cosa fare dobbiamo “fare discernimento”, chiederci dove ci vuol mandare lo Spirito del Risorto. In questo caso Egli indirizza quei discepoli, d’origine ebraica, *altrove*, verso l’Europa, un territorio per loro, se non proprio estraneo, certamente nuovo. Ed essi scoprono il progetto di Dio scrutando e ascoltando la propria storia.

Anche oggi la comunità cristiana deve cercare nella storia del nostro tempo (“epoca di cambiamenti”) quello che Dio le chiede. Più che fare progetti, la comunità cristiana deve tenere gli occhi aperti alla realtà, perché questa è più importante delle idee (*EG* 231-233) e *discernere*, cercare cioè di vedere quello che Dio ci chiede. Dio è sempre nuovo, mentre noi agiamo prevalentemente a partire dalla memoria del passato. E rischiamo di ripeterci, bruciando le possibilità che la storia ci offre di continuare l’evangelizzazione del mondo.

Discernere è particolarmente necessario e chiaro in questo nostro tempo dopo la pandemia...la tentazione è quella di ripetere il passato, di tornare indietro a quello che si è fatto prima, di non vedere il “nuovo” che sta nascendo. La stessa cosa avviene per i nostri programmi di missione: fare quello che si è sempre fatto, dimenticando i cambiamenti intervenuti è precluderci di fare ... la volontà di Dio.

3. La divergenza con Barnaba e l’incontro con Timoteo sono due fatti nuovi, imprevedibili, eppure decisivi per le scelte di Paolo. L’incontro con Timoteo compensa la perdita di Barnaba in modo che meglio non si poteva sperare. Barnaba era un sacerdote di origine ebraica e Giovanni Marco era pure legato all’ambiente gerosolimitano. Timoteo non era circonciso, era un pagano, la sua presenza nella equipe apostolica è provvidenziale al momento in cui la missione affronta il mondo pagano. Le divergenze all’interno di una comunità apostolica non è cosa strana o dannosa; in una certa misura è anche un segno di vitalità. Il conflitto però deve essere riconosciuto e affrontato senza dissimulazioni come cammino che conduce ad una più vera comunione (*EG* 226-230. “L’unità prevale sul conflitto”).

4. Oggi è più che mai necessario ascoltare “quello che lo Spirito dice alle Chiese”. E che cosa dice oggi lo Spirito alle Chiese? Francesco in occasione dei tre ultimi sinodi ha interrogato le chiese in modo nuovo, mai praticato fino allora, lo ha fatto in un modo che ha scandalizzato i “dottori della legge”. Ma questa novità ha messo in moto la sinodalità. Chi avrebbe osato cambiare la natura del Sinodo dei vescovi come era stato pensato nel 1965? Hanno tentato di farlo sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI per rispondere alle richieste dei vescovi, ma senza osare il passo decisivo. Celebrando il 50° dell’istituzione del Sinodo, Francesco ha rinnovato profondamente la vecchia visione di Chiesa con il paradigma della sinodalità che dovrà essere l’impegno per la Chiesa del terzo millennio (cfr. discorso del 15 ottobre 2015). Questo sta dando una svolta decisiva alla vita della Chiesa.

5. La fatica che il processo di cambiamento richiede a noi missionari non deve scoraggiarci. È normale che ci costi, ma è insieme chiaro ed evidente che è su questa strada che dobbiamo camminare se vogliamo continuare a partecipare alla missione. La trasformazione non cambia la missione, le assicura invece il futuro. A noi è chiesto solo la docilità allo Spirito per discernere la volontà di Dio e l'ascolto dei "profeti" di oggi, di coloro cioè che riescono a scrutare il senso degli avvenimenti, la ricerca della comunione in vista di una missione rinnovata e attualizzata. E infine il coraggio di imboccare la strada della necessaria trasformazione, della conversione alla realtà che porta in sé i germi del futuro. Questo vale anche per gli istituti missionari alla vigilia di un capitolo generale.

Tavernerio, 12 giugno 2022.

Gabriele Ferrari s.x.

[ferrarigabriele40@gmail.com](mailto:ferrarigabriele40@gmail.com)